



plessivo di 10 milioni di euro. Che rappresenta (anche al netto di tutti i proventi provenienti dalle attività criminali) il bilancio di una impresa di piccole e medie dimensioni. Ma non solo. Anche l'organizzazione del lavoro all'interno del clan aveva modalità «aziendali». Ad esempio, ogni affiliato aveva una precisa distribuzione dei compiti, riceveva uno stipendio commisurato alla qualità e alla quantità del contributo prestato all'associazione, godendo anche di gratifiche e tredicesime mensilità. Stipendi pesanti: in media 3500 euro, contro i 1500-2000 ricevuti dagli affiliati degli altri clan.

Un'organizzazione perfetta, ideata e tirata a lucido dalle «donne del clan», «dai boss in gonnella» come le ha definite la Dia. Non più una rarità. Si pensi che lo scorso anno Ermelinda Pagano, moglie del boss degli scissionisti, è finita in carcere proprio per aver preso il posto del marito ai vertici del clan. Ma si farebbe un errore a circoscrivere il fenomeno alla sola Campania e alla sola camorra. Una settimana fa, ad esempio, in Calabria sono finite agli arresti tre donne - Maria Rosa Angiletta, di 30 anni, Maria Carmela D'Agostino (33) e Maria Grazia Spataro (25) - affiliate al clan Pisce.

Ma anche scendendo più a sud, dalla Calabria alla Sicilia, le figure femminili continuano ad essere centrali nelle dinamiche mafiose. «Pur se non formalmente affiliate - scrive ancora la Dia - le donne di Cosa Nostra hanno assunto un peso di notevole rilevanza, risultando coinvolte negli affari delle famiglie e beneficiando dei vantaggi, non solo economici, derivanti dal potere dell'assoggettamento e delle attività illecite». L'evoluzione di questi ruoli, causata dalla disarticolazione dei quadri dei sodalizi, «ha lasciato emergere figure di donne emancipate dal contesto familiare, capaci di autodeterminarsi ed ispiratrici di strategie criminali». Così nel tempo Giusy Vitale (poi collaboratrice di giustizia) guadagnò la reggenza della famiglia di Partinic; Mariangela Di Trapani, moglie di Salvino Madonia, impartiva direttive sulle attività della cosca, intervenendo sulla nomina dei capi e dei reggenti; Emanuela Gelardi, l'anziana vedova di Francesco «Ciccio» Madonia, invece custodiva le chiavi della cassaforte contenente il denaro della cosca; mentre Rosalia Di Trapani, moglie di Salvatore Lo Piccolo, curava gli interessi del clan durante la latitanza dei congiunti.

Donne di mafia, più potenti dei rispettivi uomini.❖

Caso Orlandi, la tomba di De Pedis sarà aperta

■ Si avvicina il momento dell'apertura e dell'ispezione della tomba di Enrico, «Renatino», De Pedis, il boss della Banda della Magliana sepolto nella basilica di Sant'Apollinare. Entro la fine di maggio la salma dovrebbe essere traslata nel cimitero di Prima Porta. È quanto trapela dalla procura di Roma. A

piazzale Clodio, mai come in questo momento, sembra dunque imminente lo spostamento della tomba di colui che, secondo la testimonianza dell'ex amante Sabrina Minardi, sarebbe il responsabile della morte di Emanuela Orlandi, la figlia di un dipendente del Vaticano scomparsa il 22 giugno 1993 all'età di 15 anni.

Negli ultimi tempi gli inquirenti avevano maturato l'ipotesi di non aprire più la tomba. Con l'arrivo del nuovo procuratore Giuseppe Pignatone c'è stato un cambio di rotta. Sulla presenza di De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare si sono succedute negli anni polemiche ed illazioni. Nel corso di una telefonata al programma «Chi l'ha visto» dedicato alla scomparsa di Emanuela un telespettatore sollecitò l'ispezione del sepolcro e lo stesso Vaticano, recentemente, ha ribadito il proprio «nulla osta» ad una ispezione.❖



LA VOCE DEL PIANETA.

Greenpeace esiste perché il nostro fragile Pianeta merita di avere una voce. Servono soluzioni, cambiamenti, azioni. Greenpeace è indipendente e non accetta fondi da enti pubblici, aziende o partiti politici. Sostienici con il tuo 5x1000.

GREENPEACE
www.greenpeace.it